

# IL DRAMMA DELLE ADOLESCENTI CRISTIANE IN PAKISTAN

**Il rapimento della minorenni cattolica pakistana  
Huma Younus**

**La sua Legale ad ACS:  
«È rimasta incinta a seguito  
della violenza carnale»**

**T**abassum Yousaf è un'avvocata dell'Alta Corte del Sindh, la provincia pakistana con capoluogo Karachi. La legale è attualmente impegnata nella difesa dei genitori della quindicenne cattolica Huma Younus, rapita nell'ottobre 2019 e costretta alla conversione all'Islam. In un colloquio con Aiuto alla Chiesa che Soffre la giovane avvocatessa ha fornito un drammatico aggiornamento della situazione personale e giudiziaria dell'adolescente.

«Huma ha chiamato i genitori informandoli che è rimasta incinta a causa della violenza carnale subita. A seguito della richiesta del padre di lasciare l'abitazione del sequestratore per tornare a casa la minorenni ha risposto che non le è permesso di uscire e che la sua vita è diventata ancor più difficile essendo imprigionata dentro le mura di una camera», ha riferito. Il rapitore, il musulmano Abdul Jabbar, ha un fratello di nome Mukhtiar, impiegato dei Rangers, una forza di sicurezza. «Quest'ultimo ha chiamato i genitori di Huma con video-telefonate e, facendo vedere loro le armi, li ha minacciati dicendo che li avrebbe uccisi qualora avessero cercato la figlia. Lo stesso Mukhtiar ha aggiunto, tramite messaggi-audio, che anche se tutti i cristiani si mettessero insieme per riavere Huma lui ucciderebbe sia i genitori sia chiunque intendesse aiutare questi ultimi».

Sul piano giudiziario, ha spiegato la legale della famiglia di Huma, il tribunale di primo livello (Third Judicial Magistrate di Karachi Est) dapprima ha chiuso il caso per mancanza di prove. È stato presen-

tato ricorso in appello al medesimo giudice al fine di riesaminare le prove documentali e il magistrato ha interessato la competente autorità pubblica, il NADRA, al fine di acquisire il certificato di nascita dell'adolescente. L'avvocata dei genitori della ragazza aveva peraltro già fornito, nel corso di una delle precedenti udienze, due documenti ufficiali da cui risulta la minore età: un attestato della scuola e il certificato di battesimo della parrocchia cattolica St. James di Karachi. Entrambi i documenti riportano la data di nascita di Huma: 22 maggio 2005. Il medesimo tribunale il 21 settembre 2020 ha emesso un mandato di arresto, nella forma prevista per gli accusati privi del diritto alla libertà provvisoria dietro cauzione, nei confronti di Abdul Jabbar e relativi complici. Secondo Tabassum Yousaf «si tratta di un grande passo avanti verso la liberazione della minorenni cristiana». Le difficoltà non vanno tuttavia minimizzate. «All'epoca del rapimento era quattordicenne, il mese prossimo sarà trascorso un intero anno e nella mia qualità di avvocato dico che la giustizia ritardata è una giustizia negata». Le ragioni del rinvio sono particolarmente allarmanti. «Il nostro sistema giudiziario è riluttante ed esitante quando si tratta di assicurare la giustizia alle minoranze, come abbiamo visto nel caso di Huma». Secondo Tabassum Yousaf il provvedimento del 21 settembre rappresenterà anche un test della qualità dell'operato delle forze di polizia. «Ora, dopo un anno, il mandato di arresto senza possibilità di libertà su cauzione ci permetterà di

capire se la polizia fa o meno il proprio lavoro» e, nel secondo caso, «se fornirà spiegazioni all'atto della consegna della relazione in tribunale».

Circa la diffusione del fenomeno di cui è rimasta vittima Huma la legale riferisce che molte ONG forniscono stime dei casi registrati e resi noti all'opinione pubblica, aggiungendo che non tutti vengono riportati, «per cui secondo la mia lettura basata sull'esperienza i casi simili sono 2.000 all'anno, sia registrati sia non registrati». ■



Huma Younus

**Il rapimento della minorenni cattolica pakistana**

**Maira Shahbaz è scappata  
dalla casa del rapitore  
ma è ancora minacciata**

**M**aira Shahbaz, la quattordicenne cattolica pakistana rapita e violentata, è scappata dalla casa di Mohamad Nakash Tariq, l'uomo che secondo l'Alta Corte di Lahore sarebbe suo legittimo marito perché, secondo il giudice, l'adolescente si sarebbe convertita all'Islam. Maira dopo la fuga si è recata presso una stazione della polizia. Aiuto alla Chiesa che Soffre, tramite l'avvocato difensore, è entrata in possesso del documento attestante

le dichiarazioni rese da Maira in quella sede. Descrivendo quanto accaduto dopo il sequestro avvenuto lo scorso aprile la minorenni ha affermato: «Mi sono trovata in un luogo sconosciuto dove l'accusato mi ha costretto a prendere un bicchiere di succo contenente un alcolico. In quel momento ero semiosciente e l'accusato mi ha stuprata violentemente e mi ha anche filmata mentre ero nuda. Quando sono tornata in me ho iniziato a gridare e a chiedere loro di lasciarmi andare. Hanno minacciato di uccidere tutta la mia famiglia. Mi hanno anche mostrato il video in cui ero nuda e le foto che avevano scattato con i loro cellulari mentre mi stupravano». La vittima ha poi ribadito: «La mia vita era in balia dell'accusato e... Nakash mi ha stuprata ripetutamente e violentemente». Maira ha poi confermato di non aver mai rinnegato la propria fede cattolica.

A seguito di una richiesta di annullamento del matrimonio, basata sulla minore età di Maira e sulla totale assenza del consenso della vittima, il tribunale di Rawalpindi ha richiesto nuove prove, compresi referti medici che dimostrino gli abusi sessuali, rapporti delle forze di polizia, certificati di nascita e di matrimonio. L'accusato, convocato dal giudice, non si è presentato di fronte all'autorità giudiziaria.

La legale di Maira, Sumera Shafique, in un colloquio con Aiuto alla Chiesa che Soffre ha affermato che «la famiglia di Maira teme che Nakash voglia

rapirla nuovamente e uccidere sia lei sia i suoi familiari». Secondo Sumera le prove sono chiaramente a favore dell'adolescente e nonostante ciò, anche se vincessero la causa, non sarebbe al sicuro. «Avendo abbandonato Nakash ed essendo tornata dalla famiglia, Maira sarà sempre considerata un'apostata che ha abbandonato l'Islam agli occhi di Nakash e dei componenti del gruppo, e questi ultimi continueranno a chiedere che sia uccisa». Secondo la legale Maira e la famiglia continuano a ricevere minacce di morte. Per questo, nonostante ora siano in un luogo protetto dalla polizia, come disposto dal tribunale, la loro sicurezza non potrà essere garantita. L'avv. Sumera ha infatti riferito che nei giorni scorsi alcuni vicini sono stati avvicinati da persone sospette che hanno chiesto loro dove si trovi la famiglia.

Aiuto alla Chiesa che Soffre continuerà a dar voce alle centinaia e centinaia di vittime di questi odiosi crimini. È necessario infatti che si combatta la generale indifferenza che circonda le violazioni dei diritti fondamentali di queste adolescenti pakistane appartenenti alle minoranze religiose, anzitutto a quella cristiana. Per superare tale indifferenza, spesso colpevole, è necessario sostenere concretamente le spese necessarie alla difesa legale delle vittime, ma è altrettanto fondamentale parlarne pubblicamente, sia attraverso i mass media sia attraverso i social network. ■



Maira Shahbaz